

La requisitoria del Pubblico ministero Calogero a Padova

# «Negri autentico motore delle trame eversive di questi anni»

1500 pagine per ricostruire l'eversione «rossa» - Si chiede il rinvio a giudizio di 105 imputati su 129 - Costituzione e partecipazione a banda armata - Gli atti anche alla Commissione Moro

**Dal nostro inviato**

PADOVA — Chi l'ha letta, l'ha definita subito come la più completa e nuova ricostruzione del terrorismo italiano. Ma le quasi 1500 pagine della requisitoria del pm Pietro Calogero, oltre alla analisi storica e documentale dell'eversione «rossa», riservano ancora parecchie sorprese giudiziarie. Ieri, una parte della requisitoria ha iniziato a trapelare. Le richieste finali del pm sono severe: chiedono il rinvio a giudizio di 105 imputati su 129, 37 dei quali per costituzione, organizzazione o partecipazione a banda armata.

Gli imputati principali, è ovvio, sono Attila del Re, Guido Bianchini, Sandro Serafini, i tre assistenti di Negri a Scienze Politiche, scarcerati dal giudice istruttore, fatti rientrare in prigione dalla Casazione. Ma il vero protagonista della requisitoria è Antonio Negri, anche se è formalmente assente dall'elenco degli imputati (è stato infatti rinviato a giudizio nel troncone romano del 7 aprile). Calogero infatti chiede al giudice istruttore di trasmettere «copia autentica della requisitoria» alle procure di Torino e di Roma, ed alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Moro e il terrorismo.

Per quali motivi? Alla Commissione Parlamentare, «per la valutazione di competenza in ordine alle risultanze emerse a carico di Negri, Piperno ed altri per i fatti di via Fani ed in riferimento ad attività contro la sicurezza dello Stato»; alla procura di Roma affinché rinvii al ruolo di Negri nel sequestro di Moro, e valuti le «nuove risultanze emerse». In riferimento all'ipotesi di banda armata, al ruolo di Negri in riferimento ai «fatti di Giovanni, infine, trasmissione della requisitoria alla procura di Torino: dovrà giudicare la responsabilità di Negri e Piperno nel sequestro del dirigente Fiat Bruno Labate, e di Negri, Vesce, Tommel e Antonio Bollavia nel sequestro di Ettore Amerio eseguito, nel 1973, dalle Brigate rosse).

Qual è, in estrema sintesi, la «summa» della requisitoria? E' eloquente il titolo della prima delle sei parti in cui è divisa (quasi 700 pagine di analisi di documenti): «Potere Operario, il programma politico dell'Illegalità e della militarizzazione di massa e del partito armato per l'insurrezione. L'accordo tattico-strategico con le BR: sua permanenza e continuità fino ai giorni nostri».

Commenta il giudice, nella premessa al documento: «Appare inequivocabile che i Negri sono stati in quest'ultimo decennio un autentico motore della trama eversiva...». Ed aggiunge, a proposito delle BR, che il frutto della sua analisi «segnala l'indubbia presenza di un complesso ed articolato Organismo Rivoluzionario con probabile carattere di informalità, formato nel corso degli anni attorno a quel nucleo originario che i Negri chiama (...) "partito informale" e quale volta anche "partito invisibile"». attribuiti con cui egli verosimilmente sottolinea il fatto che questa entità sovrastrutturale non è inquadrata in specifiche organizzazioni ma tutte le sovrasta, le dirige, le coordina, pur rispettandone in massima la discrezionalità nelle scelte di carattere logistico ed operativo.

Convegno Aci a Lucca su inquinamento e circolazione

## Dall'auto nemica veleni anche per l'uomo futuro

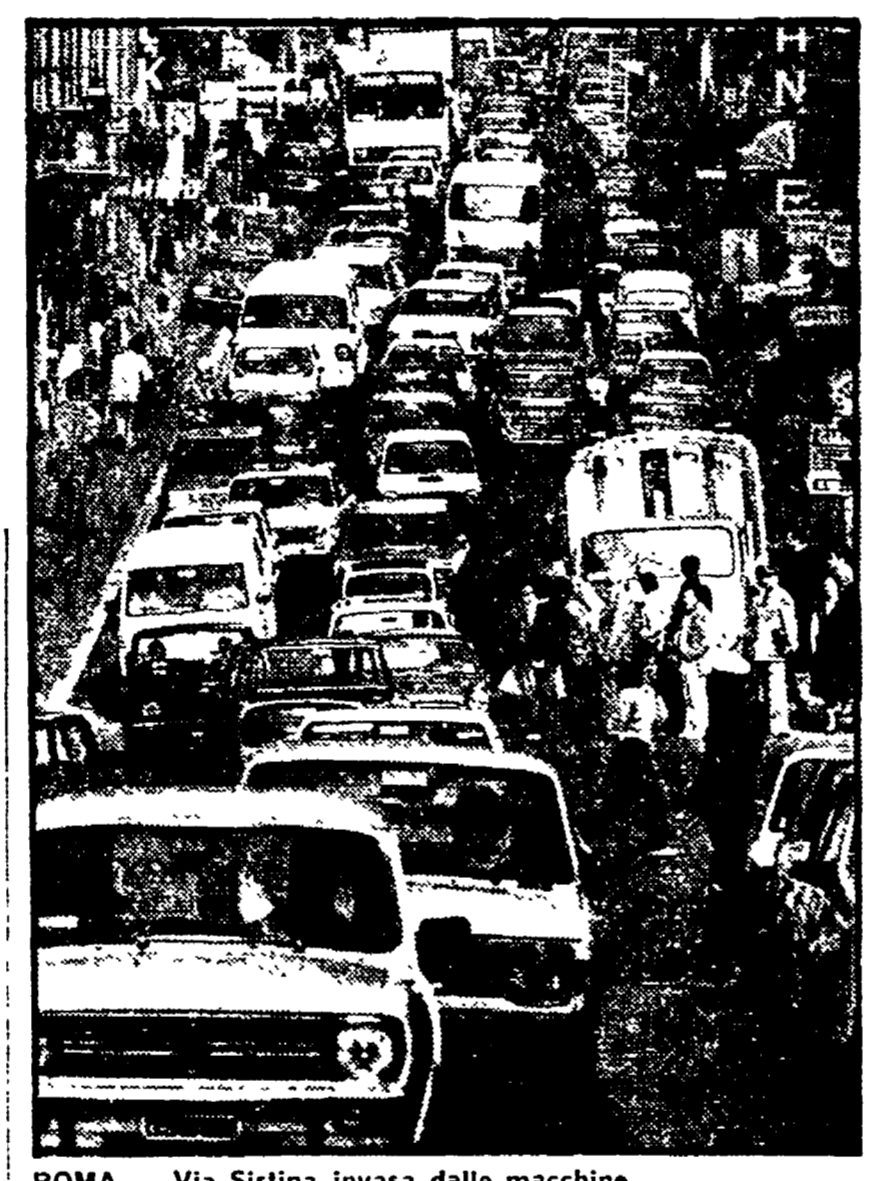
Dagli scarichi sostanze cancerogene e capaci di indurre mutazioni negli esseri viventi - Colpiti i centri storici

**Dal nostro inviato**

LUCCA — D'auto si muore lentamente ma non dolosamente. Lo hanno detto, in forme diverse, con complicati grafici tecnici o impressionanti interviste a scienziati, tutti i 120 esperti che a Lucca hanno partecipato per due giorni al convegno indetto dall'Acci locale su «Circolazione stradale e inquinamento». L'auto non perdona e i livelli di inquinamento sono ormai non più sostenibili. In pratica nei centri urbani. Neppure sono state risparmiate le piccole città, mentre la strada mortale del traffico minaccia di uccidere la sopravvivenza dei centri storici, la vita stessa dei monumenti, queste altissime testimonianze della nostra storia.

Centinaia di passeggeri-chilometro come autotrasporti privati, 23 miliardi di passeggeri-chilometro come trasporti collettivi urbani, 70 miliardi di passeggeri-chilometro come trasporti collettivi extraurbani, oltre a 75 miliardi di tonnellate chilometriche di trasporto merci. Il tutto per un consumo di 10 milioni di tonnellate di benzina e 7 milioni di gasolio. Da queste, valanga incassante, «fuori uscita», nello stesso anno, una nuvola immensa di veleno che è stata così quantificata: 540 mila tonnellate di un consumo del tutto ossidato di carbonio, 140 mila di ossido di zolfo, 155 mila di anidride solforosa, 10 mila di piombo.

A Los Angeles e nel Galles l'inquinamento uccide, i costi che la cronaca ha raccolto recentemente sono solo monitori: l'organismo umano non ne uscirà indenne. Ma pure i monumenti, anche quelli dei nostri più stupendi centri storici, si ammaliano e periscono. L'acidità solforica, derivante dalla ossidazione dello zolfo, «mangia» letteralmente la pietra, producendo una progressiva corrosione dei rivestimenti con danni spesso irreparabili alle opere d'arte e un vistoso degrado per i fabbricati.



ROMA — Via Sistina invasa dalle macchine

## Altra retata di mafiosi portata a termine in Calabria

CATANZARO — Un'altra retata è stata portata a termine, oltreché ovviamente in Calabria, a Milano, Torino, Como, Roma, Messina, Pesaro e Novara. Trentadue ordini di cattura sono stati notificati in carcere ad altrettanti pregiudicati già detenuti per altri reati, mentre 34 sono le persone contro le quali non è stato possibile eseguire gli ordini in quanto latitanti o irreperibili. All'operazione di polizia della notte scorsa hanno preso parte oltre 300 militari coadiuvati da unità cinofile dei carabinieri e da elicotteri.

Ciù sono le 122 persone di questa nuova retata che giunge a poche settimane dalla conclusione del processo di Locri contro altri 133 boss della mafia operante nella fascia Jonica in provincia di Reggio? Per lo più essi appartengono a cosche che erano restato fuori dalle indagini del primo processo.

Maria R. Calderoni



Pietro Calogero

## Donat Cattin racconta la storia di Prima linea

TORINO — I verbali di Marco Donat Cattin letti stamani dalla Corte d'assise nel processo contro «Prima linea» consistono in un centinaio di pagine. Altre pagine sono stati stralciati per motivi di segreto di Stato. L'intera deposizione dell'ex capo di Prima linea, dunque, colpita per la sua ampiezza e per i molti particolari riferiti sia sui singoli episodi di vita sulla storia della organizzazione eversiva, sia sul ruolo di Cattin.

La storia di Prima linea è suddivisa da Marco Donat Cattin in tre periodi: dal '74 al '75-'76, quando si sciolse «Potere operaio» e si frantumò «Lotta continua», e alcuni gruppi tendenti alla lotta armata si raccolsero intorno a Negri, Scalone, Piperno, Dalmariva; dal '77 al '78 quando «P.L.» raggiunge il culmine della sua organizzazione e riunisce in un unico gruppo di combattimento, nella sua struttura di «gruppo dell'autonomia», di cui Cattin è stato il capo; dal '79, quando cominciò la sua profonda crisi che originò le prime scissioni dopo gli omicidi del giudice Emilio Alessandrini a Milano e quelli della guardia carceraria Giuseppe Lo Russo e dello studente Emanuele Iurilli a Torino.

Sui rifornimenti di armi, in particolare di fabbricazione sovietica, a «Prima linea», Donat Cattin ha discusso in un altro confessione di Prima linea, Fabrizio Gial, che egli definisce «schematico»: «ta... e tante sono le armi russe sparse per il mondo dopo la fine della guerra — che possono arrivare in Italia in qualsiasi modo».

Processo al gruppo di Cosenza

CATANZARO — Ha avuto inizio ieri mattina presso la Corte d'Assise di Cosenza (presidente Raffetta, a latere Granieri) il processo a carico del presunto gruppo eversivo dell'Autonomia calabrese. Eccezionali le misure di sicurezza fuori e dentro il palazzo di giustizia. Sette persone sono accusate di associazione sovversiva e fra questi il più noto è, senza dubbio, il prof. Nino Russo, (difeso in fase istruttoria da Giacomo Mancini che ieri tuttavia si è ritirato dal collegio di difesa) docente di chimica all'Università della Calabria, ex aderente a Potere Operario, amico intimo di Franco Piperno che all'Ateneo calabrese insegnò per alcuni anni. Quello apertosi ieri mattina è il primo processo per associazione sovversiva che si svolge a sud di Napoli. Proprio nella città partenopea tre anni fa si tenne il processo contro il gruppo «Primi fuochi di guerriglia», capeggiato dall'ex moglie di Piperno Fiorenza Ardizzone.

La requisitoria al processo Br

# Torino: il Pm denuncia le gravi intimidazioni contro i «pentiti»

«L'attendibilità delle dichiarazioni di Paci è fuori discussione, non ha inventato niente» — Si applicano le nuove norme

TORINO — «Il giudizio sulle Brigate rosse è già stato dato fuori da questa aula di tribunale. Qui noi giudichiamo soltanto imputati a vario livello di partecipazione a banda armata». E' questo, a mio parere, il punto di vista al quale deve attenersi la Corte. Così ha esordito ieri il pm Pietro Miletto nello svolgere la requisitoria che si concluderà forse con la richiesta delle condanne. Diciamo forse perché il presidente Guido Barbero ha annunciato che le udienze si concluderanno da oggi in avanti alle 12.30 per consentire ai detenuti di fruire di un pasto caldo e dell'ora di aria. I tempi diventeranno, così più stretti, ma, in compenso, è stata accolta una richiesta legittima.

L'altro processo (quello di Prima linea) è stato, invece rinviato a domani. La Corte, dopo una rapida camera di consiglio, ha fatto propria la richiesta della pubblica accusa di acquisire alcuni verbali di interrogatorio di taluni imputati, fra i quali Marco Donat Cattin e Michele Viscardi. A loro volta, i legali di fiducia e di ufficio hanno chiesto un aggiornamento del dibattimento per avere modo di esaminare questi atti. Del processo di P.L. dunque, si tornerà a parlare domani. Prevedibilmente, il dibattimento aperto il 27 maggio, nella prossima udienza inizierà l'interrogatorio degli imputati.

Torniamo al processo alle BR e alla requisitoria. Il pm, non distaccandosi dall'ordinanza di rinvio a giudizio, ha ricercato il cammino degli indagati, il cui punto centrale (una vera e propria svolta, di eccezionale valore) è dato dalle dichiarazioni di Patrizio Paci. E' con le sue

deposizioni che si sono registrati sviluppi straordinari e che è stato dato il primo colpo di maglio alle organizzazioni eversive. Paci è il primo terrorista che parla dall'interno e che fornisce notizie di incalcolabile importanza sulla struttura interna del gruppo clandestino. L'attendibilità delle sue affermazioni, prese nella loro globalità, dice il pm — è fuori discussione. Le sue dichiarazioni appaiono sempre molto calibrate. Quando non è certo di una cosa, lo dice chiaramente. Quando, invece, afferma che «c'è un guaio», fa parte delle BR, le sue dichiarazioni trovano sempre un concreto riscontro. Paci, dunque non ha inventato niente. E del resto, gli stessi BR definiscono il suo ruolo con i segni inclusi, ma noi non hanno detto — osserva il pm — che Paci è un bugiardo. D'altronde è nell'interesse di Paci dire cose vere, giacché in caso contrario non potrebbe godere dei benefici della nuova legge sul terrorismo: beneficio che dovranno essere concessi a lui e agli altri che si sono dissociati dalla lotta armata.

La Corte, ovviamente dovrà vagliare il diverso valore di queste dissociazioni. C'è, infatti, chi si è limitato ad ammettere le proprie responsabilità e chi, invece, ha fornito contributi rilevanti all'accertamento della verità. E' la prima volta che una Corte è chiamata ad applicare le nuove norme. Il tema delle dissociazioni è all'ordine del giorno. E in proposito vale il richiamo fatto nella ordinanza di rinvio a giudizio. «Vanno innanzitutto denunziati — afferma il giudice istruttore — le responsabilità politiche e morali di quanti

(magari senza aver nulla a che fare direttamente con la pratica terroristica) da tempo indulgono ad atteggiamenti di scherno, derisione o riprovazione — quando non di aperto disprezzo — nei confronti degli imputati di attività terroristica che si decidono anche solo a cercare di chiarire le proprie posizioni e responsabili al fine di limitare le conseguenze che sul piano personale derivano dal loro coinvolgimento in azioni terroristiche. E mentre i gruppi armati (per superare le crisi che il fenomeno delle dissociazioni ha in essi determinato) compiono ogni sforzo per far rientrare tale fenomeno e contengono — senza escludere il ricorso all'omicidio e alla intimidazione, spesso con preoccupanti analogie rispetto ai metodi mafiosi — è certo che appare sempre più urgente ed indifferibile che del problema — e delle varie questioni che ne derivano a livello sostanziale, processuale e carcerario — si facciano carico, in modo sempre più serio, le istituzioni dello Stato: se veramente non si vuole che si esaurisca del tutto, rilanciando il progetto della lotta armata, il fenomeno della assunzione di atteggiamenti processuali anche solo in linea con il rifiuto globale della direzione del processo penale».

E in questa direzione (si rammenti il tentato strangolamento di un imputato da parte di un altro nel corso della prima udienza) episodi allarmanti si sono già registrati. I due processi torinesi, però, si svolgono, è vero, dopo i gravi incidenti delle prime udienze, in forme sostanzialmente tranquille. Ibio Paolucci

Continuano i tentativi ricattatori delle BR

## Nuove lettere di Cirillo: come requisire le case

Fatti ritrovare ieri a Napoli altri due scritti autografi dell'assessore regionale — Un appello della moglie

Dalla nostra redazione NAPOLI — Br all'ultimo atto, il più vile, il più disumano. Pur di trarre un qualche vantaggio dalla vicenda Cirillo — finora nettamente mancato gli assassini giocano spregiudicatamente sul ricatto dei sentimenti. Sfruttano senza pudore l'unica arma che sia rimasta nelle loro mani: la vita di un uomo. Ancora ieri hanno fatto trovare due lettere autografe dell'assessore rapito: una alla moglie Luisa, l'altra al capo della sua segreteria particolare, Giuliano Granata, ex sindaco democristiano di Giugliano. E' proprio a quest'ultimo che è stata segnalata telefonicamente la presenza di un plico in un cestino di rifiuti davanti alla Regione. Granata ha ricevuto la telefonata ieri mattina intorno alle 11.30 proprio mentre era nel suo ufficio alla Regione. E' sceso in strada ed ha ritrovato il plico. Oltre alle due lettere autografe anche le fotocopie delle missive che Cirillo aveva già indirizzato nei giorni scorsi a Zamberletti,

De Feo e Piccoli. Al suo segretario, Cirillo dà indicazioni su come sarebbe tecnicamente possibile attuare il piano di requisizione delle case sfittite, riferendogli ad un programma da tempo approntato dall'amministrazione comunale e già in corso d'attuazione. Alla moglie Luisa, Cirillo dice di star bene, di non essere stato torturato come alcuni giornali avrebbero scritto. «Il mio tormento siete voi — scrive l'uomo, segregato ormai da un mese — anche se queste ore che trascorro in prigione sono lunghe». Cirillo afferma pure che «il vizio non mi manca», ma poi aggiunge subito con amarezza: «Ma a che serve?».

Dopo le robanzi ma abborracciate analisi politiche dei documenti, le Br concentrano dunque tutto il loro sforzo nel ricatto ai familiari ed agli amici dell'assessore rapito. Alla lettera inviata dal marito, Luisa, la moglie di Cirillo, ha subito risposto facendogli diffondere un appello dall'Ansa. In essa la donna

afferma che «dalla lettera di Cirillo, mio marito, mi è parso di capire, e ciò procura a noi tutti un certo sollievo, che il trattamento a lui riservato risponde a principi di umanità (ma quale tragica necessità spinge questa donna a definire umani coloro che hanno ucciso due uomini e che tengono in prigione il marito?, n.d.r.). Noi tutti — continua Luisa Cirillo — seguiamo con trepidazione e con indelibile sofferenza questa triste vicenda che, siamo certi, si concluderà con il suo ritorno agli affetti più cari. Animati dalla costante preghiera al Signore Iddio, aspettiamo questo momento sperato con impazienza da lungo tempo con piena fiducia nella comprensione degli uomini delle Br. Assicuro mio marito che questa preghiera si accompagna al dovere di ognuno di noi anche nell'assolvimento del proprio impegno di lavoro che sarà possibile solo con la sua presenza ed il vigile amore; e per questo faremo tutto quello che umanamente è possibile».

Le Renault sono lubrificate con prodotti

**RENAULT 18**